

Rassegna del 29/08/2019

SCENARIO

29/08/2019	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	11	Il tram avanza, progetto a Italferr Gara sui lavori in primavera 2020	D'Attino Davide	1
29/08/2019	Corriere della Sera	1	La sconfitta di Longarini - Il costruttore voleva 800 milioni Ma la Corte dà ragione allo Stato	Stella Gian_Antonio	3
29/08/2019	Gazzettino	14	La vicentina Alpac verso i 31 milioni e nuovi brevetti	...	5
29/08/2019	Gazzettino Belluno	15	Ruspe al lavoro: la nuova pista Lacedelli dovrà essere pronta entro l'inverno - Pista Lacedelli: lavori in corso «Risorsa anche per sci club»	Dibona Marco	6
29/08/2019	Gazzettino Padova	5	Tram, 4 società per la terza linea - Tram: appalto affidato alla società che ricostruisce il ponte di Genova	Pipia Gabriele	8
29/08/2019	Gazzettino Venezia	11	Spiraglio per il contratto dopo l'ultimo sciopero	...	10
29/08/2019	Gazzettino Venezia	8	Via libera alla piscina olimpionica nell'ex asilo - Si al progetto della nuova piscina	Mayer Lorenzo	11
29/08/2019	Il Fatto Quotidiano	13	Olimpiadi invernali, a chi serve la nascita del 3° palazzetto?	Barbacetto Gianni	13
29/08/2019	Messaggero Veneto	15	Ater, i nuovi vertici Pizzimenti: la riforma è garanzia dei territori	...	14
29/08/2019	Messaggero Veneto Gorizia	26	I ponti sull'Isonzo finiscono sotto i raggi X Al via i monitoraggi su stabilità e degrado	Fain Francesco	15
29/08/2019	Messaggero Veneto Gorizia	26	Per il completo restyling servirebbero 3 milioni già richiesti alla Regione	Fra.Fa.	17
29/08/2019	Messaggero Veneto Udine	19	Riqualificazione di Udine est: a rischio i 18 milioni da Roma - Riqualificazione di via Cividale e Udine est A rischio 18 milioni di fondi del governo	Rigo Cristian	18
29/08/2019	Nuova Venezia	23	Gara da quasi cinque milioni per le due palestre gemelle	Chiarin Mitia	20
29/08/2019	Piccolo	14	Generali Real Estate fa shopping a Lisbona	...	22
29/08/2019	Sole 24 Ore	24	Fissare a suolo la casetta mobile non è mai reato tenue - È sempre punibile fissare al suolo la casetta mobile senza titolo edilizio	Fossati Saverio	23

Il tram avanza, progetto a Italferr Gara sui lavori in primavera 2020

Nuova linea, l'incarico alla società del gruppo Fs. L'incognita del ricorso al Tar

Scelta sul tracciato

Sarà obbligatorio un «percorso partecipato» con i cittadini di Voltabarozzo

PADOVA Più di qualcuno, nelle previsioni della vigilia, c'aveva azzeccato. Sarà Italferr Spa, società controllata al 100% dal gruppo Ferrovie dello Stato e con sede a Roma, a occuparsi della progettazione definitiva della seconda linea del tram di Padova. Ovvero quella che, già finanziata dai governi Gentiloni e Conte con un totale di 56 milioni di euro (ai quali, se necessario, il Comune dovrà aggiungere altri 12 e mezzo), partirà dalla Stazione per poi arrivare a Voltabarozzo dopo un tragitto di circa 5 chilometri e mezzo.

L'incarico, del valore di poco più di 680 mila euro, è stato affidato ieri da Aps Holding, cioè l'azienda municipalizzata presieduta dall'avvocato Giuseppe Farina che, essendo già proprietaria dell'attuale infrastruttura tranviaria (compresi i 18 mezzi che, da marzo 2007, coprono la tratta Guizza-Pontevigodarzere), funge evidentemente da stazione appaltante dell'opera. Italferr, in base al responso della commissione giudicatrice (di cui hanno fatto parte il segretario generale di Palazzo Moroni, Giovanni Zampieri, e gli ingegneri Alberto Palombarini e Simone Garagnani), ha battuto la concorrenza di altre 4 imprese: la milanese MM spa, la genovese Rina spa, la romana Systra Sotecnici spa e la veronese Technital spa, altra società nota per la progettazione di grandi opere pubbliche.

Dal giorno in cui verrà materialmente sottoscritto il contratto, la società che fa capo a Fs, guidata dal palermitano Mario Serio e supportata per l'occasione dalla Sda Progetti di Cesena, dalla Pini Swiss Engineers srl di Lomazzo (Como) e dalla Erregi srl di Roma, avrà tre mesi di tempo

per svolgere il compito affidato. Dopodiché, presumibilmente intorno alla prossima primavera, Aps pubblicherà il vero e proprio bando di gara. Ovvero quello che, con il sistema dell'appalto integrato, assegnerà al medesimo soggetto sia la progettazione esecutiva che la realizzazione della linea Stazione-Voltabarozzo. I più contenti del risultato ufficializzato ieri, evidentemente, sono i vertici di Busitalia Veneto, cioè l'azienda che, partecipata al 55% dalle stesse Fs e al 45% da Palazzo Moroni, si occupa da gennaio 2015 (e lo farà almeno per i prossimi 9 anni) della gestione del trasporto pubblico a Padova e nell'intera provincia. Inoltre, come promesso dal vicesindaco con delega alla Mobilità, Arturo Lorenzoni, va ricordato che, tra i compiti di Italferr, c'è pure quello di effettuare un «percorso partecipato» con i residenti e i commercianti di Voltabarozzo per decidere assieme a loro, compatibilmente con la fattibilità tecnica della cosa, l'itinerario del tram nel tratto compreso tra il nuovo ponte sul Bacchiglione e il capolinea di via Piovese. Infine, non va dimenticato che sull'appalto in questione, vinto dall'azienda della galassia Fs con un ribasso del 43%, pende la spada di Damocle del ricorso al Tar presentato dalla friulana Rizzani de Eccher spa e dalla Sicea srl di Vigonza, ovvero due delle imprese che facevano parte del Consorzio Mantegna, costruttore della prima linea Guizza-Pontevigodarzere: secondo le due società, in virtù di un presunto accordo di «esclusiva» siglato col Comune nel 2001, l'incarico avrebbe dovuto essere affidato a loro in maniera diretta. Una tesi che, da Palazzo Moroni, continuano nettamente a respingere.

Davide D'Attino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Ieri è stata annunciata Italferr come vincitrice del bando per la progettazione definitiva della «Sir 3»: inizialmente concepita come la terza linea del tram, è diventata per scelta delle amministrazioni comunali la seconda linea, la prossima da costruire

● L'opera è stata già finanziata con 56 milioni dal governo, a questi potrebbero aggiungersi altri 12,5 milioni da Palazzo Moroni

● «Sir 3» andrà dalla Stazione a Voltabarozzo. La gara per i lavori dovrebbe essere indetta nella prima metà 2020

IL COSTRUTTORE E LO STATO

La sconfitta
di LongariniIl costruttore voleva 800 milioni
Ma la Corte dà ragione allo Stato

Dopo 30 anni di ricorsi e lodi arbitrali, annullato il pignoramento record a favore di Longarini

La tragedia

Tutto cominciò con il terremoto del 1972 ad Ancona: la ricostruzione fu affidata a Longarini, detto «Al Cafone», senza indire gare d'appalto

Gli sprechi

Dopo ritardi e costi alle stelle, lo Stato decise di rompere l'accordo di rompere l'accordo Solo per il collegio arbitrale la spesa è stata superiore ai 16 milioni

di Gian Antonio Stella

Scommettiamo? Farà ricorso. L'ennesimo. È vero che ha 88 anni e sguazza tra i processi dal '91 ma Edoardo Longarini non è tipo da cedere. Stavolta però la botta è dura: lo Stato, dice una sentenza, non deve affatto risarcirlo. E 800 milioni restano nelle pubbliche casse.

Sono quasi tre decenni che il costruttore marchigiano, un tempo tra gli uomini più potenti d'Italia grazie alle cifre iperboliche che incassava dalle commissioni che lo Stato italiano e gli amici della Dc gentilmente gli procuravano in nome delle amicizie dentro il partito, si è incaponito di averla vinta. A dispetto della condanna in primo grado a dieci anni di galera, in appello a quattro, fino all'evaporazione del processo in una nuvola di carte bollate. Tre decenni di avvocati, di ricorsi, di verdetti sfavorevoli, di vittorie...

Questa volta, però, gli è andata proprio male. Con una sentenza del 26 luglio scorso la Corte d'Appello di Roma, come ha comunicato trionfante il ministero delle Infrastrutture, ha dato infatti ragione all'Avvocatura dello Stato, da anni impegnata a resistere per conto dei cittadini alle richieste di risarcimento dell'imprenditore. Richieste così esorbitanti che il ministero dell'Economia, in attesa

d'una sentenza definitiva dopo un interminabile tormentone processuale, aveva dovuto accantonare, per pagare i costi in caso di una eventuale sconfitta, oltre 800 milioni di euro. Pignorati dall'imprenditore «in forza di lodi arbitrali che ora vengono riconosciuti come nulli» e finalmente sbloccati. Per dare un'idea: si tratta di una cifra pari a quella stanziata tre settimane fa dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo 2019/2020. Tanti, tantissimi soldi.

La storia, com'è noto, risale a quasi cinquant'anni fa. Quando lo Stato, per affrontare i danni causati da una interminabile serie di scosse di terremoto nel 1972 ad Ancona e approfittare del disastro per rimodernare la città, decise di recuperare una legge del 1929 coperta da ragnatele, il «piano di ricostruzione post-bellica». Obiettivo: evitare la scomodità delle gare d'appalto (può perfino capitare a volte che le vinca qualcun altro) e affidare tutti i lavori a un solo concessionario, l'amico Edoardo Longarini, detto per i modi bruschi «Al Cafone». Un accordo rinnovato successivamente anche per i lavori da fare sempre nell'anconetano dopo una frana nel 1982.

Come andarono le cose? Non basterebbe un libro, per ricordarle tutte. Un esempio?

La sforbiciata al calendario: tolti il Natale, il Capodanno, la Pasqua, la Pasquetta, le domeniche, i sabati, le ferie, il primo maggio, la pioggia, la grandine, le alluvioni, le eruzioni e i maremoti, la società del costruttore poteva lavorare in un anno solo 180 giorni. Col risultato che, dopo aver strappato contratti che arrivavano perfino a 5.250 giorni lavorativi, il concessionario si ritrovò a poter costruire una strada di pochi chilometri avendo a disposizione 29 anni e un mese. Quattro volte più del tempo impiegato per il tunnel della Manica. «Ma tra sospensioni dei lavori e una storia e l'altra», denunciò appena insediato il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni, «ho trovato contratti che prevedevano il completamento di un pezzo di arteria in cinquant'anni. Mezzo secolo». Per non parlare dei rincari denunciati dalla Corte dei conti rispetto all'Anas: «Per gli scavi si hanno sovrapprezzi del 258% (sbancamento), 477% (fondazione da 0 a 2 metri) e 156% (fondazione sotto i



2 metri)». E altri dettagli, diciamo così, eccentrici.

Rotto l'accordo suicida col concessionario e respinta la sua offerta di terminare i lavori in enorme ritardo con «solo» 2.000 miliardi di lire (furono finiti con 197: dieci volte di meno), partì fra il costruttore e lo Stato una guerra per tribunali segnata da episodi assurdi. Su tutti, i soliti arbitrati galeotti Stato-privati (come è noto vinti dai privati nel 94,7% dei casi) che videro per la composizione di tre lodi arbitrali (lavori ad Ancona, Macerata e Ariano Irpino) parcelle ai sei arbitri e sei segretari per un totale di 16 milioni e 355mila euro. Dei quali 12 milioni ai tre fortunati (uno scelto dallo Stato, uno da Longarini e il presidente da entrambi) di un solo arbitrato. Chiuso dai tre disinteressati protagonisti con l'ordine allo Stato di versare al costruttore un miliardo e 200 milioni di euro: quattro volte più delle pretese iniziali dell'ex concessionario che erano di 300 milioni. Il tutto a dispetto dell'articolo 41 del decreto legislativo n.163 del 2006. Dove si diceva che «il compenso per il collegio arbitrale comprensivo dell'eventuale compenso per il

segretario, non può comunque superare l'importo di centomila euro». Una cifra immensamente più bassa.

E così, ammicchia e ammicchia, il totale delle pretese di «Al Cafone» nei confronti dello Stato che secondo lui non aveva diritto a chiudere la sventurata stagione del Commissario unico, salì e salì fino ad arrivare nell'estate del 2015, quattro anni fa, a quasi due miliardi di euro. Per l'esattezza 1.888.495.275 euro e spiccioli. Pari grosso modo ai danni subiti dal maltempo nell'autunno scorso da dieci regioni, a partire dal Veneto e dal Trentino sconvolti dal tornado Vaja.

Due anni dopo, nel 2017, arrivò finalmente la prima sentenza in Cassazione. La richiesta di un risarcimento avanzata contro il ministero delle Infrastrutture di un miliardo e passa, richiesta che aveva tenuto per mesi sulle spine l'allora responsabile Graziano Delrio, era respinta. L'altro troncone, per oltre 800 milioni, doveva tornare in appello. Dove, appunto, l'intera somma pretesa dall'ormai ex costruttore è stata infine rigettata. Che sia la volta buona? Può darsi. Ma non è detto. Anzi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Corte d'Appello di Roma ha dato ragione alla Avvocatura dello Stato, che agiva per conto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, contro il costruttore marchigiano Edoardo Longarini

● La sentenza n. 5143 del 26 luglio scorso consente così di recuperare al bilancio dello Stato circa 800 milioni in precedenza pignorati dall'imprenditore in forza di lodi arbitrali

che ora vengono riconosciuti come nulli

● Originario di Tolentino, Edoardo Longarini, 87 anni, ha cominciato l'attività di imprenditore nel 1956. Negli anni 70 ha fondato la «Adriatica Costruzioni», con la quale nei vent'anni successivi ha ottenuto moltissimi appalti pubblici ad Ancona, per un totale di oltre 2.000 miliardi di lire

● È stato presidente dell'Ancona Calcio



Tycoon

Edoardo Longarini, 87 anni, nella foto accanto nei panni di presidente della Ternana, durante il campionato 2004/2005, in serie B. È stato anche presidente dell'Ancona, che riportò in Serie A

(foto Pecoraro)

La vicentina Alpac verso i 31 milioni e nuovi brevetti

**IL GRUPPO
CRESCIE DI OLTRE
IL 20% E REGISTRA
MARGINI POSITIVI
PUNTANDO DECISO
SULLA SOSTENIBILITÀ
EDILIZIA**

VICENZA La vicentina Alpac cresce del 20,8% nel 2018 e arriva a un fatturato di 27.6 milioni.

Il gruppo Alpac – realtà di Schio riferimento nel settore delle soluzioni per l'isolamento del foro finestra e per il comfort indoor – rafforza sempre di più la propria posizione sul mercato italiano, chiudendo il 2018 con un fatturato di 27,6 milioni di euro e un Ebitda di 2,4 milioni, in aumento rispettivamente del + 20,8% e del + 6,71% rispetto al 2017. A dare un segnale ancora più positivo sono le stime relative all'anno in corso: la previsione di fatturato per il 2019 è infatti di circa 31 milioni, con un ulteriore incremento del 12% sul 2018 e un Ebitda in crescita di circa il 5%.

INNOVAZIONE

Alpac è riuscita inoltre a raggiungere il 50% di quote di mercato nel comparto dei monoblocchi finestra, confermando la propria leadership nel settore. Un successo che trova le sue fondamenta in un piano di sviluppo fortemente incentrato sulla ricerca e sull'ottimizzazione dei processi produttivi e gestionali. «È evidente che negli ultimi anni il mercato delle costruzioni sta cambiando direzione, dimostrando una sempre maggiore sensibilità e attenzione alle tematiche dell'efficienza energetica e del miglioramento del comfort indoor – spiega Luciano Dalla Via, amministratore unico del gruppo –. L'innovazione ricopre un ruolo fondamentale nella nostra realtà: solo nell'ultimo anno abbiamo depositato quattro richieste di brevetto».



ALPAC La sede del gruppo



Verso i Mondiali

Ruspe al lavoro: la nuova pista Lacedelli dovrà essere pronta entro l'inverno

Si lavora sotto le Cinque Torri, per realizzare la nuova pista di sci Lino Lacedelli. Il nuovo tracciato si raccorda presto con la pista agonistica principale che scende a est della seggiovia. I lavori rientrano fra le opere strategiche per i Mondiali di sci del 2021. La pista dovrà essere pronta prima del prossimo inverno.



Dibona a pagina XV IL TRACCIATO Si lavora alla pista

Pista Lacedelli: lavori in corso «Risorsa anche per sci club»

► Ruspe in azione nella ski area 5 Torri per il tracciato in vista dell'evento iridato ► Il progetto da 2 milioni e mezzo di euro resterà poi "in eredità" per gli allenamenti

CORTINA

Si lavora sotto le Cinque Torri, per realizzare la nuova pista di sci Lino Lacedelli. Lo spostamento terra, per gli scavi e i riempimenti, riguarda un breve tratto, sotto le postazioni della Prima guerra mondiale, sul versante che guarda a nord, di fronte alla Tofana di Rozes. Il nuovo tracciato si raccorda presto con la pista agonistica principale, utilizzata sinora, che scende a est della seggiovia. A postare le fotografie e alcune informazioni sui lavori è Cortina 2021, poiché quel tracciato rientra fra le opere strategiche per i Campionati del mondo di sci alpino Cortina 2021. La pista dovrà essere pronta prima del prossimo inverno.

LA PISTA

Per i Mondiali sarà utilizzata per le qualificazioni, poi rimarrà, come importante lascito per Cortina. «Resterà come legacy

sul territorio, per il sostegno delle attività agonistiche giovanili – conferma Cortina 2021 – la pista sarà infatti dotata di tutti i servizi tecnologici e delle reti di protezione per gli allenamenti delle squadre degli sci club, anche al termine dell'evento iridato». I lavori sono stati affidati all'impresa Emaprice, con sede a Bolzano, che ha già realizzato le opere nella zona della Tofana, con il traguardo di Rumerlo, in fase di completamento, dopo i lavori principali, eseguiti lo scorso anno.

L'INVESTIMENTO

Per l'intervento alle Cinque Torri è stato costituito un raggruppamento di imprese con Sevisrl di Bolzano; assieme hanno vinto l'appalto, per un costo di 2 milioni 585.980 euro più Iva (base d'asta 2 milioni 900 mila euro), oltre a 54.280 euro per i piani di sicurezza, non soggetti a ribas-

so. Appaltanti: la Provincia di Belluno, con l'ufficio Mondiali sci Cortina 2021, delegata da Luigivalerio Sant'Andrea, commissario del governo per Mondiali 2021. Alla gara avevano partecipato tre imprese dell'Alto Adige. Della direzione lavori e sicurezza, in fase di esecuzione dei lavori, si occuperà il raggruppamento temporaneo Pool Engineering di Mareno di Piave, assieme a Coprogetti di Pordenone e Parallab di Padova: su un importo, questo incarico aggiudicato per 114.745 euro (messo a gara di 187.193 euro). La pista sarà un'opera pubblica, affidata in gestione a Fondazione Cortina 2021. La società Impianti Averau si occuperà di manutenzione, innevamento programmato e protezioni. Per l'altra opera in zona, un bacino artificiale in località Potor, dove accumulare acqua per i cannoni dell'innevamento programmato, si dovrà attendere l'estate 2020.

Marco Dibona



La curiosità

Dopo il via, tutto fermo per mesi: «Non disturbate il gallo cedrone»

Gli interventi preliminari all'inizio dei lavori per la nuova pista Lino Lacedelli sono stati eseguiti lo scorso inverno, nel mese di gennaio 2019, con il taglio degli alberi. Allora è stato necessario lavorare quando c'era ancora la neve, sotto le Cinque Torri. Si sapeva infatti che poi ci sarebbe stata un'attesa di alcuni mesi, per riprendere l'intervento, per la necessità di rispettare le disposizioni di carattere naturalistico, durante la primavera, per rispettare un'area dove avrebbe potuto cantare il gallo

cedrone, nella stagione degli amori e della cova di questo tetraonide. La zona di grande pregio naturalistico è compresa nel territorio delle Regole d'Ampezzo, mentre una parte è di proprietà esclusiva della Regola alta di Ambrizola. Il nome della pista è una dedica al grande alpinista Lino Lacedelli, fra i pionieri dell'imprenditoria turistica in questa zona, assieme ad alcuni amici, componenti degli Scoiattoli, che diedero il nome al rifugio presso le Cinque Torri. (M.Dib.)

OPERE MONDIALI

La Fondazione Cortina 2021 ieri ha informato che è iniziata la costruzione del nuovo impianto che servirà per le qualificazioni



L'OPERA in corso nella ski area delle 5 Torri per la pista Lacedelli: da ieri i lavori sono ripresi

Tram, 4 società per la terza linea

►Assegnato il bando: c'è anche Italferr, sta realizzando il nuovo ponte Morandi

Una società di ingegneria leader mondiale nel settore delle grandi opere, già impegnata nella ricostruzione del Ponte Morandi di Genova. Italferr Spa, appartenente al gruppo Ferrovie dello Stato, lavorerà anche a Padova. Si occuperà della progettazione definitiva della linea del tram "Sir3", quella che collegherà la stazione a Voltabarozzo passando per gli ospedali. Ieri il Cda di Aps Holding ha infatti comunicato di aver affidato l'appalto ad un gruppo di quattro società.

A pagina V

Tram: appalto affidato alla società che ricostruisce il ponte di Genova

►Progettazione della linea Stazione-Voltabarozzo: Aps affida l'incarico a 4 imprese con in testa Italferr ►Si tratta di un colosso già impegnato per realizzare il nuovo "Morandi". Previsti anche dibattiti pubblici

SI PUNTA AD AGGIUDICARE L'INTERVENTO ENTRO DICEMBRE 2020, SE TUTTO FILA LISCIO LA TRATTA SARÀ PRONTA NEL 2023 TRASPORTI

PADOVA Una società di ingegneria leader mondiale nel settore delle grandi opere, già impegnata nella ricostruzione del Ponte Morandi di Genova. Italferr Spa, appartenente al gruppo Ferrovie dello Stato, lavorerà anche a Padova. Si occuperà della progettazione definitiva della linea del tram "Sir3", quella che collegherà la stazione a Voltabarozzo passando per gli ospedali. Ieri il Cda della società Aps Holding ha infatti comunicato di aver affidato l'appalto ad un gruppo che comprende, oltre a Italferr, le società Erregi, Pini Swiss Engineers e Sda Progetti. L'importo a base d'asta era di 1,2 milioni e le offerte pervenute sono state cinque. Il gruppo di imprese vincitrici ha presentato un'offerta di

686.504 euro. Per realizzare la linea il Comune ha già ottenuto dallo Stato un finanziamento di 56 milioni di euro.

GRANDI OPERE

Italferr contra trent'anni di esperienza nel settore e ha lavorato anche su importanti tratte ferroviarie come la Bologna-Firenze e la Napoli-Salerno. Sarà impegnata nella ricostruzione di Genova (si occuperà assieme ad altre due società di realizzare il progetto ideato da Renzo Piano) ma i suoi ingegneri hanno lavorato negli ultimi anni anche ad una lunga serie di progetti all'estero: dal piano dei trasporti in Iraq allo sviluppo delle reti ferroviarie bosniache, fino all'ammodernamento delle infrastrutture in Siria.

LA GARA

La gara per la progettazione definitiva del "Sir3" ha beneficiato della cosiddetta "inversione procedimentale" prevista dal decreto "Sblocca cantieri", che consente alle stazioni appaltanti di

esaminare le offerte prima della verifica relativa al possesso dei requisiti da parte degli offerenti. Ora le imprese vincitrici devono farsi carico non solo della progettazione definitiva ma anche di organizzare un "percorso partecipativo" con i residenti a Voltabarozzo. Molti cittadini, con in prima linea il comitato "No rotaria", si sono schierati contro il passaggio del tram. Per questo motivo l'amministrazione ha previsto dibattiti pubblici sul modello francese per discutere del tragitto.

IL RICORSO

Non sono mancati gli intoppi burocratici. Rizzani De Eccher e Sicea, due società che fanno par-



te del Consorzio Mantegna, nei mesi scorsi hanno presentato ricorso al Tar contro il bando di Aps. Sostengono che il Consorzio, che ha realizzato la linea attualmente in funzione, sia l'affidatario unico del sistema tramviario padovano. Il Comune però ha tirato dritto: nessuna sospensione della procedura di gara. L'obiettivo è appaltare i lavori entro il 31 dicembre 2020. «Ad oggi contiamo su un contributo statale di 56 milioni, nella fase di progettazione definitiva sarà valutato il costo effettivo dell'opera» aveva spiegato il mese scorso

il vicesindaco Arturo Lorenzoni. Se tutto filasse liscio, la nuova linea potrebbe essere pronta nella primavera del 2023.

L'ALTRA TRATTA

Intanto il Comune pensa anche all'altra futura linea, il "Sir2" che collegherà Rubano a Ponte di Brenta. Qui siamo ad una fase precedente, quella dello studio di fattibilità. La gara è stata vinta da una società milanese che conta anche sedi a Mosca e New York: si chiama "Mobility In chain" ed è capofila di un'associazione temporanea di imprese.

Avrà il compito di aggiornare il vecchio studio redatto all'inizio degli anni Duemila dalla padovana Net Engineering. Quella di "Mobility In chain" è stata l'unica offerta pervenuta. La gara, con base d'asta fissata a 200 mila euro, lo scorso giugno era andata deserta: nessun professionista si era fatto avanti per ottenere l'incarico. Il Comune aveva individuato e invitato alla gara una serie di imprese: lo studio di fattibilità è infatti un passo fondamentale per chiedere un contributo al ministero.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA LINEA II "Sir3" collegherà la stazione a Voltabarozzo passando per gli ospedali. Affidato l'appalto per la progettazione definitiva. Sotto il vicesindaco Lorenzoni



Spiraglio per il contratto dopo l'ultimo sciopero

**ARRIVANO SEGNALI
 DI APERTURA
 DOPO L'ASTENSIONE
 DEI DIPENDENTI
 NELLO SCORSO
 FINE SETTIMANA**

AUTOSTRADE

MESTRE Si apre uno spiraglio nella vertenza per il rinnovo del Contratto nazionale del personale delle autostrade. Lo annunciano gli stessi sindacati all'indomani dei due giorni di sciopero a singhiozzo del personale che fra domenica e lunedì hanno complicato il rientro a casa di migliaia di automobilisti dalle località di soggiorno. «Registriamo - scrivono i sindacati - che l'azione di diffida nei confronti di Concessioni autostradali venete ha avuto il suo pregio di limitare drasticamente le azioni di boicottaggio» che, secondo i sindacati, avrebbero vanificato le prime giornate di sciopero proclamate alla fine di luglio, all'epoca del weekend caratterizzato dall'esodo estivo verso le località di vacanza. All'epoca, come si ricorderà, per limitare i disagi all'utenza sarebbe stato impiegato ai caselli personale con contratti a termine, suscitando una diffida formale da parte delle organizzazioni sindacali. «Come in altre società e concessionarie italiane - si legge in una nota firmata dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl - anche in Cav abbiamo avuto un'importante adesione allo sciopero; questa azione di lotta delle Lavoratrici e Lavoratori ha avuto come conseguenza l'effetto di ricevere una celere proposta d'incontro da parte delle federazioni datoriali nazionali che raggruppano le Società e concessionarie autostradali Federreti e Fise, per la ripresa sollecita del negoziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lido

Via libera alla piscina olimpionica nell'ex asilo

La giunta Brugnaro ieri ha approvato il progetto, sostenuto soprattutto dal prosindaco Romor, della nuova piscina olimpionica al Lido

Mayer a pagina VIII

Sì al progetto della nuova piscina

►La giunta approva i lavori dell'imprenditore De Col
L'ex asilo presto diventerà una struttura ricettiva

►Nuovo contratto di locazione al cinema Astra. La società Alberoni verserà a Ca' Farsetti un milione e 600mila euro

L'ASSESSORE ZUIN:
«TUTTI GLI INTERVENTI
DI AMMODERNAMENTO
DELLA SALA
VERRANNO COMPLETATI
ENTRO FINE ANNO»
LIDO

Nuova piscina olimpica, un Villaggio dello sport all'ex asilo, ma anche il trasferimento, in altra sede, della Bocciofila lidense e una base operativa costruita "ex novo" della squadra di pronto intervento tecnico comunale. E' quanto prevede la convenzione, approvata ieri dalla giunta comunale, su indicazione del sindaco Luigi Brugnaro, tra Ca' Farsetti e la Alberoni srl, guidata dall'imprenditore Fabrizio De Col, figlio di Giovanni De Col, che ha ideato e sognato questo progetto. E a completare il quadro c'è anche il rinnovo del contratto di locazione del cinema "Astra" in via Corfù che verrà reso più confortevole. Insomma, nel giorno dell'inaugurazione della 76 Mostra del cinema, il Lido cala un poker d'assi. E lancia un messaggio preciso: di credere, con i fatti, a un possibile rilancio non troppo lontano. Ma procediamo con ordine.

OLIMPICA

Erano almeno sette anni che si lavorava per la realizzazione di una piscina olimpica. Nella con-

venzione, che ora dovrà passare al vaglio del consiglio comunale trattandosi di materia urbanistica ma la cui approvazione è ora poco più che una formalità, vengono definiti tutti i dettagli. In pratica il Comune vende alla Alberoni Srl tre fette di terreno che consentiranno alla piscina di avere dimensioni olimpioniche, altrimenti sarebbe venuta meno l'importanza del progetto. E cederà ai privati il cambio di destinazione d'uso dell'ex asilo che potrà essere trasformato in struttura ricettiva. In cambio la Alberoni srl garantirà all'amministrazione comunale un indennizzo economico di un milione e 600 mila euro così suddiviso: un milione di euro versato cash nelle casse comunali, poi bonificherà, a sue spese dall'amianto l'area della Bocciofila lidense e costruirà a sua spese la nuova sede delle bocce a Ca' del Moro, intervento stimato in 150 mila euro, oltre alla nuova base operativa degli stradini per la quale verranno spesi 450 mila euro sempre a carico di De Col.

«E' una bella giornata per il Lido - commenta il prosindaco del Lido, Paolo Romor che ha seguito passo dopo passo l'operazione insieme all'assessore lidense Michele Zuin - dopo un lavoro certosino è stata stipulata una convenzione importante che consentirà di realizzare, con fondi privati, un investimento coerente con lo sviluppo del Lido». Soddisfatto anche l'imprenditore De Col.

«Sono felice soprattutto per mio padre - dice De Col - da cui è partita questa idea e questo sogno che tanto lo ha impegnato e coinvolto. Solo con questa amministrazione Brugnaro siamo riusciti ad avere un dialogo costruttivo, le altre amministrazioni ci respingevano, senza decidere e senza dare risposte, come alle prese con un muro di gomma. Ora realizzeremo passo dopo passo ciò che prevede la convenzione. L'obiettivo è noto: avere la piscina in funzione dalla prossima primavera».

CINEMA

E nel periodo del festival, novità anche per il cinema "Astra". Il Comune ha rinnovato il contratto di locazione, che era in scadenza, per altri sei anni (più altri sei eventuali). I privati (sempre De Col proprietario del cinema) si sono impegnati ad ammodernarlo, rinnovando tutte le poltroncine e apportando alcune migliorie. «I lavori - osserva Michele Zuin - verranno completati entro il 31 dicembre di quest'anno. Quindi da gennaio 2020 avremo il cinema ben rimesso a nuovo. Questo consente di proseguire anche nell'isola con la programmazione del Circuito Cinema comunale e di avere prime visioni mondiali e una programmazione di qualità. Cinema tutto l'anno, come merita l'isola della Mostra del cinema».

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

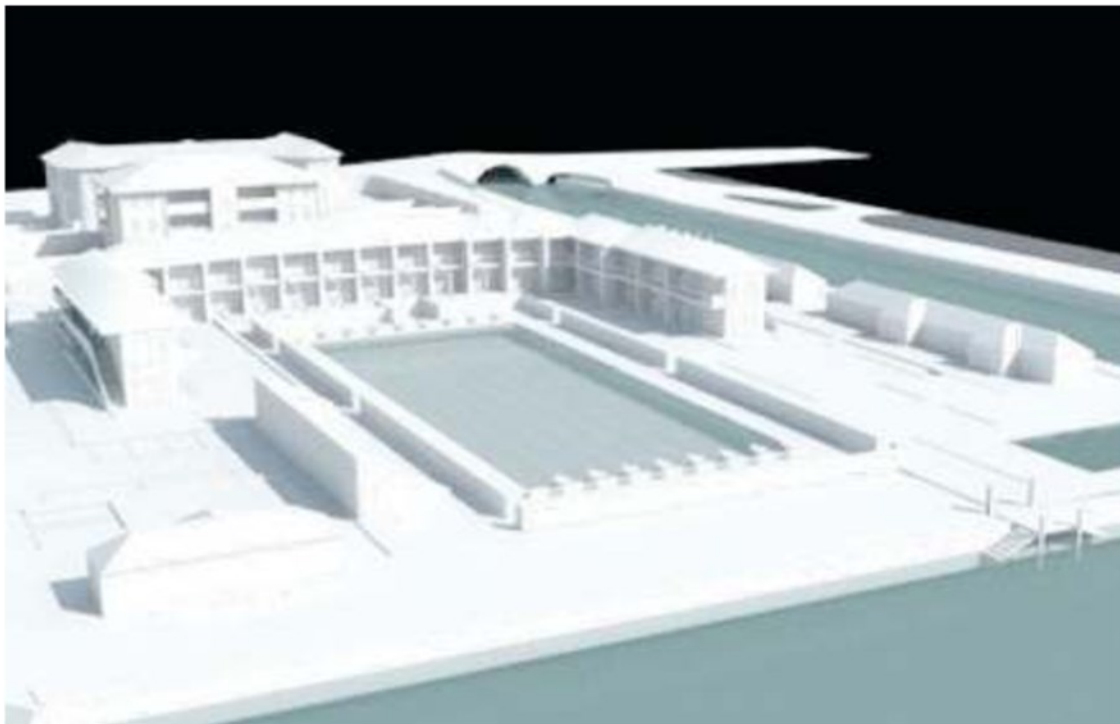




ASSESSORE Michele Zuin



LIDO Programmati i lavori di ammodernamento del cinema Astra



IL PROGETTO Nell'immagine come si svilupperà il progetto collegato alla nuova piscina

NORDISTI

**Olimpiadi invernali,
a chi serve la nascita
del 3° palazzetto?**

» **GIANNI BARBACETTO**

Deciso: sarà una fondazione (e non una società per azioni) a guidare la macchina organizzativa per le Olimpiadi invernali 2026 vinte dalla strana coppia Milano-Cortina. Le sorti dell'evento sono in mano a cinque persone: il presidente del Coni Giovanni Malagò, i sindaci di Milano e Cortina Giuseppe Sala e Giampietro Ghedina, i presidenti di Lombardia e Veneto Attilio Fontana e Luca Zaia. Manca – per ora – il sesto *stakeholder*: il governo italiano, che non è ancora nato, ma che è stato già chiamato in causa da Sala: “Deve varare una legge olimpica e lo deve fare entro novembre, altrimenti non saremo in grado di rispettare le promesse fatte nel dossier di candidatura”.

In attesa del governo, comincia a delinearsi la struttura organizzativa dell'evento: una fondazione di diritto privato formata dai sei *stakeholder* pubblici che avrà la guida e la gestione dell'Olimpiade; e un'agenzia pubblica che realizzi le infrastrutture.

Da questa passeranno i soldi per le opere, le strade, gli impianti da costruire. Dovrà gestire i quasi 400 milioni promessi dalle Regioni Lombardia e Veneto. A questi si aggiungeranno altri 1,3 miliardi di euro, che sono la previsione di spesa contenuta nel dossier di candidatura. Totale, per ora: 1,7 miliardi. Sappiamo che i costi tendono sempre a crescere, per cui non è difficile prevedere che saranno spesi almeno 2 miliardi di euro. Le previsioni di ricavi da biglietti sono inferiori ai 250 milioni. Si può dunque già prevedere un disastro simile, anzi peggiore, a quello di Expo Milano 2015 (2 miliardi di soldi pubblici spesi, 700 milioni di ricavi). Certo, c'è poi “l'indotto”, ci sono le “ricadute economiche sul territo-

rio”: materia di fede che i teologi della Sda Bocconi avevano ieri quantificato in 31,6 miliardi per Expo (chi li ha visti?) e che oggi i *ghostbuster* dell'Olimpiade prevedono saranno di 5,6 miliardi per l'evento sulla neve 2026.

C'È, AMMETTIAMOLO, una buona notizia: per Expo 2015 furono persi anni in litigi tra Letizia Moratti (allora sindaco di Milano) e Roberto Formigoni (allora presidente della Lombardia) prima di arrivare a decidere la *governance* dell'evento: per l'Olimpiade 2026 c'è già almeno un'ipotesi di organizzazione a soli due mesi dalla vittoria di Milano-Cortina. Resta l'incognita del governo: quando arriverà, e quanto stanzierà? O si limiterà a dettare qualche regola in campo fiscale e Iva?

E resta l'incognita del settimo *stakeholder* segreto di tutti i grandi eventi: in passato, le indagini antimafia e anticorruzione hanno documentato gli innumerevoli tentativi d'infiltrazione mafiosa e tangenzia in Expo e i non pochi colpi riusciti e portati a termine; oggi che cosa sappiamo del lavoro sotterraneo degli efficientissimi manager della 'ndrangheta e degli accordi segreti stretti all'incrocio tra politica e affari?

L'allegro e operoso partito dei Sì è già all'opera, contro il triste e sfigato partito dei No. Vedremo che cosa succederà nei prossimi mesi. Qualche domanda però si può già fare. A Milano esistono già due palazzi dello sport, uno nella periferia nord-ovest, a Lampugnano, un altro nella periferia sud-ovest, ad Assago. È proprio necessario costruirne un terzo nella periferia sud-est, nel quartiere Santa Giulia? Non basterebbe rinnovare e ampliare i due palazzi esistenti? Che cosa faremo del terzo palazzo quando le Olimpiadi saranno terminate? E ancora: chi costruirà, e come, i tre villaggi olimpici previsti a Milano, a Cortina e a Livigno? Come saranno impiegati dopo gli inni finali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDILIZIA RESIDENZIALE

Ater, i nuovi vertici Pizzimenti: la riforma è garanzia dei territori

UDINE. La Giunta regionale, su indicazione dell'assessore alle Infrastrutture e territorio, Graziano Pizzimenti, ha approvato lo schema degli statuti delle aziende territoriali per l'edilizia residenziale (Ater) e ha nominato i componenti dei loro consigli di amministrazione. Per quanto riguarda le posizioni apicali, Riccardo Novacco è stato indicato quale presidente dell'Ater di Trieste, Giorgio Michelutti di quella di Udine, Giovanni Tassan Zanin di quella Pordenone e Fabio Russiani di quella di Gorizia.

In merito, Pizzimenti ha evidenziato come «con il ripristino dei cda si completa il percorso di riforma della governance del sistema dell'edilizia agevolata nella nostra regione, che consentirà il rilancio e l'efficientamento delle Ater e aumenterà il dialogo con il territorio. In tale modo restituiamo infatti al territorio un peso rilevante nella gestione delle Ater, che prima era affidata a figure tecniche, le quali dovevano assumere in alcuni casi anche decisioni di tipo politico».

L'assessore ha spiegato che «questa riforma ha permesso di accorpate l'Ater di

Udine e quella di Tolmezzo, con il mantenimento del presidio territoriale nell'area montana, che consentirà di ridurre i costi di gestione e di aumentare i servizi agli utenti. Questa riforma garantisce quindi la rappresentatività territoriale sia attraverso la nuova governance, sia con i tavoli territoriali e con la presenza dei sindaci nelle commissioni di valutazione dei requisiti per l'ottenimento degli alloggi».

Michelutti è nato nel 1957 ed è dottore commercialista iscritto all'albo anche dei periti del Tribunale e dei revisori di enti cooperativi. Ha anche ricoperto gli incarichi di vicepresidente e consigliere di amministrazione di Friulia, nonché di presidente e amministratore delegato di Friulia Sgr. Gli altri due componenti del cda sono Astrid Burelli e Lorio Murello.

Tassan Zanin è nato nel 1946. Ingegnere civile edile. Ha anche ricoperto gli incarichi di consigliere di amministrazione in Autovie Venete, e soprattutto consigliere dell'Ater di Pordenone. Gli altri due componenti del cda sono Angelo Sartori e Stefania Zeni. —



I ponti sull'Isonzo finiscono sotto i raggi X Al via i monitoraggi su stabilità e degrado

Affidate le analisi a uno studio tecnico di Ruda. Interessate le strutture VIII Agosto e Piuma, oltre alla passerella di Straccis

Francesco Fain

Il Comune di Gorizia punta la lente d'ingrandimento sullo stato in cui versano i ponti cittadini. Non è difficile immaginare che l'iniziativa parta in seguito all'immane tragedia del ponte Morandi che ha fatto accrescere notevolmente la sensibilità sulle condizioni dei manufatti in tutta Italia. Inoltre, nei giorni scorsi, si è verificato il terribile incidente sulla 56 bis che è costato la vita a un dipendente di Isonzina Ambiente e ha procurato lesioni importanti al cavalcavia di via Ressel.

Attraverso una determina affissa all'Albo pretorio sono state affidate a "Lgt Laboratorio geotecnico" di Ruda le indagini strutturali, dimensionali e degli stati di degrado dei tre principali manufatti sul fiume Isonzo, ovvero il ponte VIII Agosto, il ponte di Piuma e la passerella di Straccis. L'operazione avrà un costo complessivo di 63.750 euro corrispondente al ribasso d'asta del

15 per cento sull'importo a base d'asta, esclusi gli oneri per la sicurezza che ammontano a 5 mila euro più Iva al 22%.

Alla gara avevano partecipato cinque operatori economici «di comprovata esperienza» nel settore oggetto dell'intervento. Alla fine, l'impresa di Ruda ha avuto la meglio su "4 Emme service spa" di Bolzano, "Centro controllo materiali edili srl" di Roveredo in Piano, "In Situ srl" di Trieste e "Sercotec" sempre di Trieste. L'obiettivo del monitoraggio che sarà tecnicamente avanzato è quello di determinare il reale stato di conservazione dei tre ponti e acquisire un adeguato livello di conoscenza in relazione agli interventi manutentivi e di adeguamento da eseguire.

Ad entrare maggiormente nel dettaglio è il sindaco Rodolfo Ziberna. Sottolinea come, allo stato attuale, non ci siano apparenti elementi di preoccupazione e che le indagini strutturali, dimensionali e degli stati di degrado dei ponti siano

un'operazione «per essere più realisti del re. Ma abbiamo sempre ritenuto che la sicurezza deve stare davanti a ogni cosa. Quei manufatti sono percorsi giornalmente da centinaia e centinaia di auto e mezzi e vogliamo non ci siano brutte sorprese. È un atto doveroso e dovuto». Riguardo al ponte di Piuma, fa sapere il primo cittadino, è stata rivelata la presenza di una sorta di spigolo che «se dovesse costituire pericolo sarà smussato».

Perfettamente concorde l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Arianna Belan. Che evidenzia come sia «massima» l'attenzione dell'amministrazione riguardo allo stato dei manufatti. «Le analisi serviranno a fornirci una fotografia dei tre ponti. Dovrebbe essere tutto a posto ma è utile effettuare un approfondimento tecnico». Un'ultima curiosità: tale intervento rientra nell'appaltone «per la manutenzione straordinaria di vie, piazze, marciapiedi 2019». —

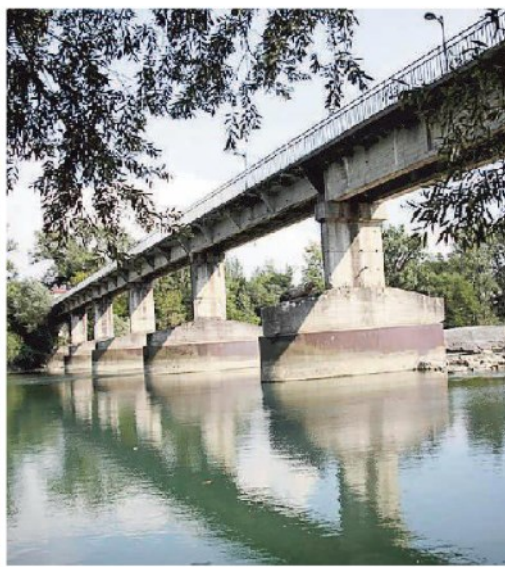
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RAGAZZI DEL '99

L'altra partita da giocare riguarda il Viadotto

Oltre ai ponti VIII Agosto (sopra), di Piuma (a destra) e alla passerella di Straccis (più a destra), il Comune punta a demolire il Viadotto Ragazzi del '99 per sostituirlo con una rotonda Foto Bumbaca





L'INCONTRO CON L'ASSESSORE PIZZIMENTI

Per il completo restyling servirebbero 3 milioni già richiesti alla Regione

Il Comune, dunque, ha voluto promuovere un'approfondita verifica delle condizioni dei principali ponti cittadini che, nella fattispecie, attraversano il fiume Isonzo, con l'obiettivo di attuare interventi di manutenzione straordinaria, necessaria per mantenere la piena efficacia strutturale. Ma per realizzarla ci vuole uno stanziamento adeguato di fondi. Ed è per questo che il sindaco Rodolfo Ziberna incontrato l'assessore regionale alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti, al quale ha esposto le sue richieste.

«L'intervento riguarderebbe il ponte VIII Agosto, quello di Piuma e la passerella di Straccis», ha chiarito il sindaco, che era accompagnato dall'assessore ai Lavori pubblici, Arianna Bellan. Complessivamente, la spesa si aggirerebbe sui tre milioni di euro. «Non una piccola cifra - ammette il sindaco - ma se si vuole fare prevenzione è necessario investire».

Ma non è l'unica questione che il primo cittadino ha voluto affrontare con l'assessore Pizzimenti. Per rimanere in tema di manufatti, si è parlato anche del viadotto Ragazzi del

99, per il quale è prevista una demolizione dal costo di circa 2 milioni e mezzo. Fra le priorità indicate dal sindaco anche l'adeguamento anti-sismico di una serie di edifici scolastici (per il quale il Comune ha già avviato la progettazione) e la messa in sicurezza della sede della Questura che la Regione, quand'è stata chiusa la Provincia, ha assegnato al Comune nonostante il parere contrario di quest'ultimo. «Lo storico stabile si trova in pessime condizioni - ricorda Ziberna - al punto da costringere la Questura ad emigrare altrove. Risulta necessario perlomeno un intervento di messa in sicurezza anche per sottrarlo a eventuali azioni di vandali».

L'assessore Pizzimenti ha espresso al sindaco la massima disponibilità a valutare con attenzione tutti i punti trattati e verificare i possibili canali di finanziamento, fornendo già alcune indicazioni sugli interventi ritenuti più urgenti. «Sono progetti condivisibili - ha sottolineato - e, quindi, da parte nostra ci sarà il massimo impegno per ricercare le risposte più opportune». —

Fra.Fa.

BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Riqualficazione di Udine est: a rischio i 18 milioni da Roma

RIGO / PAG.19

Riqualficazione di via Cividale e Udine est A rischio 18 milioni di fondi del governo

L'allarme dell'ex assessore Scalettaris (Pd). In ballo anche il recupero dell'ex caserma Osoppo e di due palazzine dell'Ater

Previsto un ingente contributo dei privati per recuperare la zona anche con aree verdi
Cristian Rigo

«A causa della prolungata inerzia della giunta, la città rischia di perdere il finanziamento da 18 milioni di euro per ridisegnare il volto di via Cividale e di Udine est». L'allarme arriva dall'ex assessore ai Lavori pubblici ed attuale consigliere del Pd, Pierenrico Scalettaris.

«Ad aprile 2018 con la sua ultima delibera la precedente giunta di cui facevo parte – ricorda il dem – aveva mandato avanti il progetto per la conferma del finanziamento da 18 milioni (ai quali aggiungerne 12 da parte dei privati) deliberato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Da allora è passato quasi un anno e mezzo durante il quale è successo che l'ormai ex maggioranza parlamentare (siamo ad agosto 2018) aveva congelato i finanziamenti e solo una vera e propria sollevazione di sindaci di tutta Italia (e di tutti i colori politici) aveva scongiurato l'ipotesi che quei fondi fossero dirottati ad altri scopi. Ciononostante il Comune di Udine, invece di realizzare i progetti esecutivi e appaltare le opere (ci sono 18 gare d'appalto da svolgere) in modo da essere pronto il prima possibile per avviarle, non ha mosso un dito». Da qui la preoccupazione per quello che, sulla carta, è il più grande progetto dai tempi della costruzione della nuova sede regionale di via Sabbadini, completata nel 2007 quando a governare il Fvg era Riccardo Illy, prima della crisi economica e del patto di stabilità.

Per il progetto "Experimental city", sono infatti pronti 30 milioni, 18 dallo Stato e 12 dai privati, e l'obiettivo è quello di cambiare volto a un intero quartiere: da ex zona militare e popolare il Peep est punta a diventare un'area a vocazione residenziale.

All'interno dell'ex caserma Osoppo di via Brigata Re, che oggi ospita solamente la casa delle associazioni nell'ex palazzina comando, saranno ricavati 80 alloggi sociali progettati dalla Finint Sgr spa che ha stanziato 9,2 milioni di euro. Nell'ex compendio militare c'è un'area verde che si sviluppa su una superficie di tre ettari con 130 alberi (e altrettanti saranno piantati) che sarà di fatto restituita ai cittadini.

Saranno recuperati l'edificio dell'ex cavallerizza, l'ex palazzina delle prigioni e l'hangar. E cambieranno volto pure via Cividale e il quartiere Aurora con la ristrutturazione da parte dell'Ater (pronta a investire 2,6 milioni) di due palazzine. Ma secondo Scalettaris c'è il rischio concreto di veder sfumare l'intero progetto.

«Solo qualche settimana fa – spiega – il Comune ha distaccato un dirigente e quattro funzionari per seguire il progetto: un progetto che dovrebbe essere una priorità assoluta della amministrazione. Bene: di questi solo due si sono davvero occupati del progetto (gli altri non sono mai stati distaccati) e il dirigente (l'ingegner Luigi Fantini, ndr) poco dopo si è spostato a lavorare al Comune di Trieste».

«Ad oggi – prosegue Scalettaris – la progettazione è ferma. I termini di avanzamento della progettazione e dello svolgimento delle gare non sono stati ovviamente rispettati e il Comune dovrà andare a ri-

negoziare il termine finale per completare le opere per non perdere i finanziamenti. Inizialmente questo era previsto per fine 2021, ma avendo buttato completamente un anno e mezzo si capisce che sarà impossibile rispettarlo. Anche perché – aggiunge – delle 18 gare previste ne è stata pubblicata una sola: quella relativa ai marciapiedi e alla ciclabile di via Cividale e risulta essere pronta quella per la rotatoria di piazzale Oberdan, ma non ancora pubblicata. Delle altre 16 il nulla assoluto. Di questo passo anche la disponibilità dei privati a finanziare le opere potrebbe venire meno con un danno semplicemente incalcolabile per la città».

Da qui l'accusa all'attuale maggioranza: «Purtroppo – conclude Scalettaris – questo modo di procedere è conseguente al fatto che la giunta in materia di lavori pubblici non riesce a dare agli uffici alcuna priorità, limitandosi a fare soli annunci e sperimentazioni (vie aperte al traffico, poi chiuse, poi chiuse parzialmente, agli stalli solo provvisoriamente blu come in via Ciconi, all'idea del tram). Siamo infatti a settembre e delle decine di gare da bandire per tutti i lavori pubblici cittadini ce ne sono solo quattro sul portale del Comune di Udine. Non passa giorni però che dalla giunta non arrivino nuovi annunci...».

BY-NC-ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



IL PROGETTO DI RILANCIO DELL'AREA DELL'EX CASERMA OSOPPO



CITTÀ METROPOLITANA

Gara da quasi cinque milioni per le due palestre gemelle

Mestre e Dolo avranno due grandi palestre, ciascuna con 2 mila metri quadri di spazi e 576 metri quadri di blocchi spogliatoi e servizi. Pronte per il 2020

Mitia Chiarin

Due palestre gemelle, in legno con un sistema di costruzione modulare, saranno realizzate dalla Città metropolitana di Venezia a Mestre e a Dolo. Il progetto è nato con una formula replicabile che permette di ottimizzare i costi di progettazione. Ieri la Città metropolitana ha pubblicato il bando per la realizzazione delle due palestre, che condividono le stesse caratteristiche tecniche e misure. Entrambe le strutture sportive avranno un costo di 2 milioni di euro e saranno edificate con un sistema modulare che prevede l'utilizzo del legno come materia prima. Al costo di costruzione vanno aggiunti 445.000 euro per Mestre e 285.000 euro per Dolo per gli interventi di

adeguamento urbanistico delle aree esterne. Il totale dell'investimento è dunque di 4 milioni e 730.000 euro.

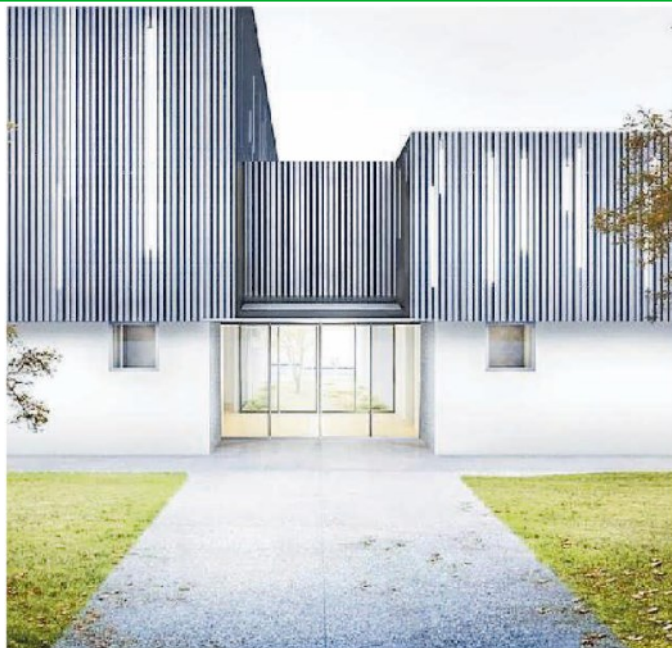
La palestra di Mestre verrà costruita in zona Bissuola, tra via Baglioni e via Virgilio, tra il pattinodromo e la scuola materna. Sarà destinata ad uso scolastico e pubblico e coprirà una superficie totale di circa duemila metri quadri. L'ampiezza della palestra sarà di 1.376 metri quadri e se ne prevede l'utilizzo anche da parte di società sportive di calcetto e di basket fino alla serie C Gold con la possibilità di estendere la capienza per il pubblico con una tribuna per la serie B Silver. Il blocco spogliatoi squadre e arbitri e i servizi annessi, compreso quello per disabili, sarà di 576 metri quadrati. Nasce, con le stesse carat-

teristiche, anche la palestra di Dolo da costruire nell'area del Distretto scolastico di via Curzio Frasio. Il 30 settembre scade il termine di presentazione delle offerte. La Città metropolitana conta di aggiudicare i lavori entro la fine di ottobre e di far partire i cantieri entro la fine del 2019. Il tempo utile per ultimare tutti i lavori della sola palestra di Mestre, con le relative aree esterne sistemate, è fissato in giorni 240 naturali consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori e quindi entro il mese di luglio 2020. Per l'intervento a Dolo, sono previsti 320 giorni di lavori e la consegna è fissata quindi per settembre 2020. Entrambe le strutture saranno quindi utilizzabili da scuole e atleti dall'inizio dell'anno scolastico 2020-2021. —



Le nuove palestre saranno modulari, realizzate in legno





Altre due vedute del complesso che sarà replicato a Mestre e Dolo

IMMOBILIARE

Generali Real Estate fa shopping a Lisbona

PARIGI. Generali Real Estate, società di asset management immobiliare parte del Gruppo Generali, ha completato l'acquisizione di un edificio a uso uffici a Lisbona, in Portogallo. L'operazione è stata fatta per conto del Fondo Generali Europe Income Holding (Geih), fondo immobiliare con 2,8 miliardi di asset gestiti al 30 giugno scorso. Office Oriente, immobile di otto piani per una superficie

totale di 9.250 metri quadri, si trova nella zona centrale del Parque das Nações, area sviluppata all'inizio degli anni 2000, situata di fronte al fiume e caratterizzato da immobili per uffici, residenze di alto livello, hotel, negozi e strutture per il tempo libero. L'operazione si inserisce nella strategia di Generali Real Estate, i cui investimenti si concentrano sulle principali città europee.



Cassazione

Fissare a suolo la casetta mobile non è mai reato tenue

La Cassazione ribadisce la
linea dura contro gli abusi

edilizi escludendo la tenuità
del fatto per una violazione
piuttosto frequente.

Saverio Fossati

— a pagina 24

È sempre punibile fissare al suolo la casetta mobile senza titolo edilizio

ABUSI

Con pali di fissaggio, bagni
e cucine la destinazione
non è temporanea

L'«offesa» non può quindi
essere ritenuta «tenue»
e scatta il reato

Saverio Fossati

Sistemare casette mobili (ma anche camper o roulotte) fissandoli al suolo in assenza di titolo edilizio è un reato senza se e senza ma, del quale non è riconosciuta la «lieve tenuità». Lo afferma la Cassazione, in linea con la severità sugli abusi edilizi che caratterizza i suoi orientamenti più recenti sulla materia, nella sentenza 36481/2019, depositata ieri.

La vicenda presenta connotati semplici e piuttosto frequenti: su un terreno di sua proprietà l'imputata aveva sistemato una casetta mobile di 42 metri quadrati, ancorandola però al terreno con alcuni pali telescopici e predisponendo una terrazza con parapetti in metallo a protezione e un'area pavimentata con mattoni autobloccanti. Il tutto senza alcun titolo edilizio.

Nei gradi di merito la condanna (in base agli articoli 110 del Codice penale e 44, lettera b) e 95 del Tu Edilizia) era stata confermata e veniva quindi presentato un ricorso nel quale veniva invocata la «tenuità del fatto» (articolo 131 bis del Codice penale) quale causa di non punibilità.

I precedenti

Negli anni passati l'orientamento

dei giudici è stato favorevole alla differenziazione tra interventi di nuova costruzione e roulotte, case mobili, camper e imbarcazioni con ancoraggio al suolo nell'ambito di strutture ricettive (sentenza della Consulta 109/2015). Anche il Consiglio di Stato aveva puntualizzato che non si potevano demolire le serre mobili stagionali senza opere murarie rilevanti (sentenza 1912/2017); del resto questa tipologia è stata compresa nel glossario delle opere di edilizia libera (Dm 2 marzo 2018). Lo stesso Consiglio di Stato (sentenza 795/2017) aveva invece confermato la demolizione di box per l'allevamento di cani che, benché costruiti con materiali amovibili, avevano le caratteristiche di soddisfare esigenze non temporanee. E poco prima (sentenza 306/2017) aveva sdoganato gazebo e pergolende anche ancorate al suolo quando il loro utilizzo sia di «mero riparo».

Il caso

Il caso affrontato dalla Cassazione, però, riguarda una casetta mobile (non inserita in strutture turistico-ricettive) che, stando agli esiti del giudizio, era costituita di due unità abitative dotate di arredi, bagno e cucina e saldamente ancorata al suolo. Per le Corti di merito si trattava quindi di una costruzione edilizia abusiva destinata a «soddisfare esigenze abitative di carattere duraturo».

La Cassazione ha chiarito che la speciale causa di non punibilità prevista dall'articolo 131 bis del Codice penale è configurabile in presenza di due condizioni: la particolare tenuità dell'offesa e la non abitualità del comportamento. E la Corte territoriale «con apprezzamento fattuale logicamente moti-

vato, ha correttamente negato la sussistenza dei presupposti integranti la causa di non punibilità in esame, per l'assorbente ragione che è stata esclusa la «speciale tenuità» dell'offesa in considerazione del tipo e delle dimensioni del manufatto (...).

Il ricorso è stato così giudicato inammissibile e la ricorrente è stata anche condannata al pagamento delle spese processuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

1. Il fatto

Una persona aveva sistemato su un terreno di sua proprietà una casetta mobile di 42 metri quadrati, ancorandola però al terreno con alcuni pali telescopici e predisponendo una terrazza con parapetti in metallo a protezione e un'area pavimentata con mattoni autobloccanti. Il tutto senza alcun titolo edilizio

2. La sentenza

La Cassazione ha sposato le motivazioni della Corte d'Appello, secondo la quale mancavano le caratteristiche di precarietà ed era evidente la destinazione abitativa, per cui la mancanza di titolo edilizio configurava un reato senza la speciale esimente della «tenuità del fatto»

